

STORIA ECONOMICA

ANNO IV - FASCICOLO III



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

ANNO IV (2001) - N. 3

Articoli

- C. BARGELLI, *Agronomi, riformatori, utopisti. Soffi di rinnovamento sull'agricoltura parmense nell'età del Moreau de Saint-Méry* pag. 423
- L. DE MATTEO, *Editoria e mercato a Napoli nel Settecento. La controversia Sacco-Giustiniani intorno ai Dizionari del regno* » 485
- L. DE ROSA, *Tipologie di lavoro nell'età pre-industriale: il Regno di Napoli* » 511

Ricerche

- A. CAFARELLI, *La Società Cementi di Paluzza: cooperazione e innovazione tecnologica in Carnia durante la Grande Guerra* » 543

Interventi

- L. DE ROSA, *L'economia italiana e meridionale al tramonto del secolo XX* » 573
- G. FAVERO, *Direzione di statistica e municipi nell'Italia liberale* » 611

Recensioni

- G. INCARNATO, *Dai limiti dello sviluppo all'anarchia. La società napoletana tra crisi del Riformismo ed invasione francese (1780-1815)* (A. Sansone) » 621

Indice generale » 627

Indice dei collaboratori » 629

DIREZIONE DI STATISTICA E MUNICIPI NELL'ITALIA LIBERALE

Nell'Italia dell'Ottocento la dimensione municipale, individuata dalla classe dirigente risorgimentale come il luogo dove il rapporto tra cittadini e amministrazione avrebbe dovuto prender forma, fu oggetto per certi versi di attenzione particolare, per altri di ostinate disattenzioni da parte della statistica unitaria¹. Nei primi anni del Novecento, proprio dai municipi delle maggiori città italiane sarebbero poi venute le proposte organizzative più interessanti in campo statistico.

Di qui il taglio peculiare che ho dato a una recente ricerca monografica², che individua appunto nelle iniziative statistiche intraprese a livello cittadino, nel difficile rapporto tra la Direzione centrale e le istanze comunali, nella progressiva definizione di categorie specifiche atte a misurare i fenomeni urbani, alcune delle chiavi di lettura per comprendere le forme e gli strumenti propri dell'interrogazione statistica nell'Italia liberale.

1. La storia della statistica pone alcuni problemi di metodo che gli studi comparativi hanno abbondantemente evidenziato, sottolineando in particolare la difficoltà di mettere a fuoco l'oggetto, dal duplice punto di vista della storia della scienza e della storia dell'amministrazione³. La statistica si presenta, infatti, contemporaneamente in veste

¹ Si potrebbe parlare di un'attenzione teorica e di una disattenzione istituzionale: vedi rispettivamente S. PATRIARCA, *Numbers and Nationhood. Writing Statistics in Nineteenth-Century Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, e D. MARUCCO, *L'amministrazione della statistica nell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 1996, che sottolinea il carattere strutturale dell'insufficienza dell'organizzazione periferica dell'apparato statistico liberale.

² G. FAVERO, *Le misure del Regno: Direzione di statistica e municipi nell'Italia liberale*, Padova, Il Poligrafo, 2001. Questo mio intervento è inteso a fornire una sintesi di quel lavoro, di cui riprende ampiamente le riflessioni introduttive, ai lettori di «Storia Economica».

³ Sulla questione, vedi l'introduzione di A. DESROSIÈRES, *La politique des grands*

di disciplina scientifica e di istituzione amministrativa, costruita nella stretta implicazione reciproca di discorsi e apparati, d'organizzazione burocratica ed elaborazione teorica.

I due aspetti si articolano però in forme e maniere estremamente diverse secondo la scala di osservazione prescelta. L'astrattezza di un'impostazione che si limiti a individuare nella dialettica tra scienza e amministrazione il motore unico delle complesse vicende della statistica appare, così, evidente di fronte alle questioni sollevate dall'intricato sovrapporsi di resistenze, mediazioni e istanze di indagine a livello locale. Ad uno sguardo ravvicinato, si scopre, infatti, che le istituzioni e i soggetti interrogati reagiscono all'indagine determinandone la riuscita, modificandone i risultati, mettendone in discussione le categorie.

L'attenzione per lo studio delle amministrazioni comunali, nella loro duplice veste di fonti di informazione e di oggetto d'indagine per l'amministrazione centrale, si giustifica, inoltre, sulla base della constatazione che la statistica municipale fu in Italia anche terreno di confronto tra progetti politici, amministrativi e scientifici profondamente diversi. L'articolazione istituzionale tra potere centrale e autonomie era solo una delle poste in gioco dei conflitti di cui il dibattito sulla statistica, anche a livello locale, fu di volta in volta espressione.

Quel che è emerso dalla mia ricostruzione della storia della statistica in Italia dall'Unità al fascismo, che ha indagato i presupposti teorici così come l'organizzazione delle indagini e i risultati prodotti, è la sostanziale alternanza tra progetti che riconoscono un ruolo autonomo alla statistica in quanto fondamento dell'azione amministrativa e concezioni che assegnano all'indagine quantitativa una funzione direttamente strumentale alle scelte del potere politico. La teoria e la pratica statistica diventano così metafora concreta di concezioni alternative del rapporto tra società e Stato, in cui quest'ultimo termine assume di volta in volta le vesti di arbitro di una corretta applicazione di regole preesistenti, o di demiurgo di un ordine tutt'altro che spontaneo.

A questa prima contrapposizione si sovrappone la dialettica fra istanze locali – più o meno coordinate tra loro – e tentativi di cen-

nombres. Histoire de la raison statistique, Paris, Éditions La découverte, 1993, pp. 7-25; per un'acuta analisi sull'utilità di un approccio comparativo, vedi A. BLUM, A. DESROSIÈRES, C. GOUSSEFF e J. MAGAUD, *Introduction. Compter l'autre – identification, négociation, appropriation*, in «Histoire et Mesure», XIII (1998), n. 1-2, pp. 3-11.

tralizzazione amministrativa⁴. Non si tratta dunque di un'opposizione statica: progetti, realizzazioni e fallimenti si accavallano in una storia complicata nella quale un'organizzazione su basi municipali emerge come possibile soluzione al problema della statistica nazionale solo molto tardi, per essere presto dimenticata. Di questa storia tenterò ora di riassumere qui i passaggi fondamentali.

2. È inevitabile prendere le mosse dalla pluralità di esperienze che avevano caratterizzato, prima dell'Unità, i diversi tentativi di descrizione quantitativa degli Stati in cui era divisa la penisola, tentativi connotati, a seconda del contesto istituzionale e sociale, da finalità amministrative, comparative o patriottiche, che appaiono di volta in volta prevalenti.

All'interno degli stessi apparati di rilevazione istituiti dalle monarchie amministrative regionali nella prima metà dell'Ottocento, emergeva in maniera evidente una discrepanza tra le diverse funzioni che potevano essere assegnate alla statistica, in quanto garante della pubblicità dell'azione amministrativa, piuttosto che metodo scientifico capace di rivelare le leggi dell'evoluzione delle società umane, o ancora essenziale strumento di controllo e di intervento dello Stato sulla società.

Fin dai primi decenni dell'Ottocento, le questioni relative ai compiti, ai limiti e agli scopi dell'indagine statistica furono dunque al centro di polemiche e discussioni scientifiche. La posta in gioco era innanzi tutto lo statuto da attribuire alla disciplina: di qui l'attenzione per le presunte attinenze della statistica con materie affini – più o meno istituzionalmente consolidate – quali la geografia, l'economia politica, il diritto e quella branca degli studi giuridici che in seguito avrebbe preso il nome di «scienza dell'amministrazione».

Fu proprio la riflessione amministrativistica avviata da Gian Domenico Romagnosi e sviluppata poi dagli allievi di Carlo Cattaneo, da un lato, e da Angelo Messedaglia, dall'altro, che finì per fare della statistica uno strumento privilegiato di mediazione e di oggettivazione dei rapporti tra Stato e società⁵.

⁴ Dei quali già si è occupata D. MARUCCO, *L'amministrazione della statistica nell'Italia unita*, cit., consentendo a chi scrive di approfondire più liberamente la questione attraverso un utilizzo mirato di carteggi privati, nonché degli atti della Giunta e del Consiglio superiore di statistica ottocentesco, pubblicati nelle serie I-V degli «Annali di Statistica».

⁵ Sul dibattito sulla statistica negli anni '20 e '30 dell'Ottocento, in particolare per

Le forti implicazioni ideologiche di una simile concezione chiariscono in parte come la statistica abbia anche potuto giocare un ruolo «patriottico» o di opposizione nel contesto delle lotte risorgimentali nei decenni preunitari, ma spiegano soprattutto alcune caratteristiche peculiari del successivo processo di costruzione di una statistica italiana⁶.

3. La statistica unitaria nacque ibrida, dal tentativo di incorporare in un apparato modellato sulla tradizione amministrativa piemontese gli esponenti più autorevoli di quella statistica «patriottica», soprattutto lombarda, che aveva fatto della pubblicazione di cifre uno strumento privilegiato per foggiare un'opinione pubblica nazionale. A Pietro Maestri e Cesare Correnti, entrambi oramai attestati sui banchi moderati dopo una lunga militanza democratica su posizioni vicine a quelle di Carlo Cattaneo, fu affidato il difficile compito di organizzare la raccolta di dati quantitativi e la pubblicazione di quadri statistici ufficiali sulle condizioni del nuovo Regno.

La stessa influenza predominante di questa tradizione lombarda sull'impostazione data all'indagine statistica durante gli anni '60 portò a privilegiare, nelle pubblicazioni ufficiali, una griglia interpretativa territoriale⁷. Nel contesto della costruzione di un apparato statistico centralizzato, l'uniformità dei criteri di elaborazione e di rilevazione impiegati diveniva essenziale, anche in quanto condizione propedeutica per aggregare i dati sulla base di suddivisioni geografiche stabilite a priori.

D'altro canto, esigenze di bilancio e propositi di salvaguardia delle autonomie locali condussero a dare carattere elettivo e non burocratico all'organizzazione periferica del servizio statistico. Le differenti situazioni locali poterono così condizionare pesantemente la stessa possibilità di raccogliere informazioni secondo criteri omogenei.

Un esame del funzionamento delle Giunte municipali di statistica in alcune città dagli anni '60 in poi mi ha permesso di verificare la varietà delle impostazioni e delle pratiche di quantificazione messe in

le posizioni di Melchiorre Gioia e Giandomenico Romagnosi, vedi F. SOFIA, *Una scienza per l'amministrazione. Statistica e pubblici apparati tra età rivoluzionaria e restaurazione*, Roma, Carucci, 1988.

⁶ Come già illustrato in P. GARONNA e F. SOFIA (a cura di), *Statistica storia e nazione*, «Annali di Statistica», serie X, vol. 14 (1997), Roma, Istat, 1997.

⁷ Vedi S. PATRIARCA, *Numbers and Nationhood*, cit., cap. VII, *A map of the new nation*, pp. 176-209.

gioco, nonché le diffuse resistenze che contesti sociali fortemente differenziati opponevano all'indagine statistica. Accanto a questo, è emersa la presenza di una strozzatura nella circolazione dei temi di dibattito e nelle carriere personali tra livello locale e nazionale, insieme causa ed effetto delle difficoltà di comunicazione e di comprensione tra Ufficio centrale ed istanze periferiche.

Ma lo studio della vicenda parallela della statistica locale non può limitarsi a far riferimento a situazioni eterogenee in maniera estemporanea: dopo aver messo a punto alcune ipotesi sulla base di casi ritenuti esemplari, mi è parso necessario tentarne una verifica estensiva su scala nazionale, attraverso uno spoglio della bibliografia statistica municipale dell'Ottocento unitario, censita dall'allora direttore dell'Ufficio statistico nazionale Luigi Bodio⁸. Quest'operazione mi ha consentito di valutare l'effettivo numero di pubblicazioni statistiche municipali date alle stampe nei primi decenni unitari, le cui caratteristiche appaiono difficilmente conciliabili con il contemporaneo sforzo di costruzione di una statistica nazionale.

4. Il problema di orientare secondo parametri uniformi la compilazione di monografie locali, le cui pretese statistiche spesso si riducevano alla mera descrizione storico-geografica di singoli comuni o provincie, era stato posto in maniera esplicita già all'interno del Congresso internazionale di statistica riunito a Firenze nell'autunno del 1867, dove una sezione fu specificamente dedicata alla statistica dei Comuni. L'autorità scientifica di quell'assemblea internazionale avrebbe dovuto conferire valore prescrittivo alle indicazioni finali della sezione, che suggerivano alcuni criteri di base per redigere pubblicazioni statistiche di argomento comunale.

Lo sforzo messo in atto da Cesare Correnti, in quell'occasione, per dare autonomia scientifica alla statistica comunale e distinguerne gli aspetti sociali da quelli puramente amministrativi fornì inquadramento e giustificazione teorica alla compilazione di studi monografici, il cui numero nei decenni successivi avrebbe continuato a crescere; ma non riuscì a conferire alla produzione di dati a livello locale quell'uniformità di criteri e di impostazione che appariva imprescindibile per il buon funzionamento di una statistica unitaria.

⁸ Si tratta del *Saggio di bibliografia statistica italiana*, curato da Luigi Bodio, la cui prima edizione uscì negli «Annali di Statistica», serie III, vol. 4 (1883); una seconda e una terza edizione accresciuta uscirono rispettivamente nel 1885 e nel 1889 a Roma, Tip. F.lli Bencini.

La necessità di riorganizzare il servizio statistico divenne imprescindibile dopo il compimento del processo risorgimentale, con l'annessione delle provincie venete e di Roma, che venne a coincidere con la morte di Pietro Maestri, direttore della statistica per tutto il primo decennio post-unitario. Fu allora Luigi Luzzatti, allievo di Messedaglia e giovanissimo segretario generale del Ministero da cui dipendeva la Direzione, ad affidarne le redini al coetaneo Luigi Bodio, già legato a Correnti⁹. Negli anni successivi, avrebbe gradualmente prevalso la scelta di centralizzare le procedure di spoglio dei dati. Bodio e alcuni degli studiosi chiamati a far parte della nuova Giunta centrale di statistica vedevano ormai nell'accentramento l'unico mezzo per rendere omogenei i criteri di classificazione impiegati.

La decisione di consolidare l'apparato statistico centrale, a scapito del ruolo affidato agli enti locali, trovò sostegno in una concezione della statistica come strumento di razionalizzazione amministrativa fatta propria dai teorici della «scienza dell'amministrazione», primo fra tutti Angelo Messedaglia.

Quest'ultimo, fin dagli anni '60, aveva individuato nella teoria delle medie dello statistico belga Adolphe Quetelet¹⁰ lo strumento per pensare matematicamente le forti differenze locali e le stesse resistenze all'indagine come il risultato di fattori accidentali, storicamente legati alla politica autoritaria dei passati regimi. La legge dei grandi numeri permetteva di considerare «errori» le deformazioni prodotte dalla mancata omogeneità degli stessi oggetti rilevati, rinviando ad una più incisiva azione amministrativa il compito di imprimere coesione e regolarità alla compagine sociale.

Alla statistica Messedaglia attribuiva quindi una duplice funzione: strumento dell'amministrazione, ma anche garante della razionalità dell'intervento dello Stato sulla società. Sarebbe stato un suo allievo, Carlo Francesco Ferraris, a trarre le estreme conseguenze da questa concezione, rovesciandone l'originaria impostazione garantista, fino a individuare nello Stato la sola fonte di un ordine razionale, che la società,

⁹ Sulle relazioni di Bodio con diversi esponenti scientifici e politici dell'epoca, vedi ora M. SORESINA, *Conoscere per amministrare: Luigi Bodio. Statistica, economia e pubblica amministrazione*, Milano, Franco Angeli, 2001.

¹⁰ Sulla teoria delle medie di Quetelet, vedi in particolare le considerazioni di T.M. PORTER, *Le origini del moderno pensiero statistico (1820-1900)*, Firenze, La Nuova Italia, 1993, pp. 95-105, oltre a S.M. STIGLER, *The history of statistics: the measurement of uncertainty before 1900*, Cambridge, Ma., Cambridge University Press, 1986.

attraversata da tensioni e conflitti, appariva incapace di esprimere autonomamente¹¹.

5. L'evoluzione teorica della «scienza dell'amministrazione» consente di comprendere come lo stesso Bodio, nel quadro del «riformismo autoritario» degli anni '80 e '90, potesse affidare ad un rapporto privilegiato con l'esecutivo crispino le prospettive di realizzazione di progetti di potenziamento e ristrutturazione del servizio statistico, che incontravano difficoltà ad ottenere l'approvazione sia del Parlamento, sia dello stesso Consiglio superiore di statistica.

Gli anni dell'ascesa e della repentina caduta di Crispi vennero però a coincidere con la sconfitta politica e disciplinare della «scienza dell'amministrazione», in favore di un costituzionalismo che avrebbe assunto nel frangente di fine secolo connotazioni decisamente autoritarie¹².

Nel momento in cui al controllo e alla gestione dei conflitti subentrava l'imposizione del dettato normativo come criterio regolatore dell'azione amministrativa, l'importanza attribuita alla statistica, e alle competenze tecniche in generale¹³, veniva notevolmente ridimensionata. Lungi dall'attuare provvedimenti organici in favore della Direzione di statistica, il governo e il Parlamento deliberarono nel 1891 di non eseguire neppure il censimento decennale; i fondi e il personale dell'Ufficio centrale subirono tagli gravissimi, tali da impedire la continuazione di molte delle indagini avviate; i servizi, le competenze tecniche e gli impiegati concentrati nella Direzione negli anni precedenti furono così avviati ad una diaspora irreversibile.

Contemporaneamente, si affermava a livello accademico una concezione della statistica come «metodo» che prendeva le distanze dalla fortissima caratterizzazione sociale della «scienza investigatrice» dei primi decenni dopo l'Unità. Una simile evoluzione si riscontrava peraltro anche in altre scienze, con l'imporsi del formalismo giuridico

¹¹ Sulla «scienza dell'amministrazione» nell'Italia post-unitaria, vedi C. MOZZARELLI e S. NESPOR, *Giuristi e scienze sociali nell'Italia liberale. Il dibattito sulla scienza dell'amministrazione e l'organizzazione dello stato*, Venezia, Marsilio, 1981. Sullo sviluppo delle scienze sociali nel contesto tedesco, importante modello di riferimento per Ferraris, cfr. P. SCHIERA, *Il laboratorio borghese: scienza e politica nella Germania dell'Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 1987.

¹² Sulla contrapposizione fra le due concezioni dello Stato, vedi E. ROTELLI, *Costituzione e amministrazione nell'Italia unita*, Bologna, Il Mulino, 1981.

¹³ Come ha dimostrato, per l'ambito igienico-sanitario e urbanistico, G. ZUCCONI, *La città contesa. Dagli ingegneri sanitari agli urbanisti (1885-1942)*, Milano, Jacca Book, 1989.

tra i teorici del diritto pubblico, con la costruzione di una teoria delle *élites*, con l'affermazione contrastata del marginalismo in economia¹⁴.

Ciascuna di queste novità esercitò un'influenza sull'evoluzione scientifica e amministrativa della statistica italiana; ma è convinzione di chi scrive che, tra tutte, il ridimensionamento del progetto amministrativistico divenuto egemone negli anni '70 e '80, e del ruolo attribuito alla cultura tecnica cui esso assegnava una funzione di primo piano, abbia giocato in modo decisivo sulle vicende della statistica nel nostro paese.

6. Con l'inizio del nuovo secolo, la situazione dell'Ufficio centrale continuò a peggiorare. Molto lentamente, si fecero strada progetti di riforma che individuavano nella costituzione di servizi tecnici autonomi la via per risolvere la contraddizione tra una continua espansione delle forme di intervento sociale dello Stato e la necessità di mantenere rigorosamente distinte le prerogative politiche e giuridiche di quest'ultimo¹⁵. La fondazione dell'Istat nel 1926 avrebbe segnato la fine, a lungo annunciata, della statistica liberale.

Ma durante i due primi, intensi decenni di questo secolo si erano materializzate altre possibili soluzioni. Queste si richiamavano ad una concezione pluralistica dei compiti di rilevazione, elaborazione e pub-

¹⁴ Sul carattere generale della svolta specialistica di fine secolo, vedi le osservazioni di A. CARDINI, *Le corporazioni continuano... Cultura economica e intervento pubblico nell'Italia unita*, Milano, Franco Angeli, 1993, pp. 46-49.

¹⁵ Sulla questione, vedi ora G. MELIS, *Storia dell'amministrazione italiana. 1861-1993*, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 181-217; ma già G. MELIS, *Amministrazioni e mediazione degli interessi: le origini delle amministrazioni parallele*, in ISTITUTO PER LA SCIENZA DELL'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA, *L'amministrazione nella storia moderna*, «Archivio», nuova serie, n. 3, vol. II, Milano, Giuffrè, 1985, pp. 1429-1511. Già Carlo Francesco Ferraris, ministro dei Lavori Pubblici nel 1905, si era battuto per dare statuto autonomo all'amministrazione ferroviaria, statalizzata con la Legge n. 137 del 22 aprile 1905 ed i successivi provvedimenti. Ma fu Francesco Saverio Nitti, già con Bodio tra i più influenti consiglieri di Crispi, il principale fautore della gestione autonoma delle amministrazioni tecniche fin dagli anni '10; su di lui, vedi F. BARBAGALLO, *Francesco Saverio Nitti*, Torino, UTET, 1984. Sul riordinamento del servizio statistico tentato da Nitti attraverso l'accorpamento della Direzione con l'Ufficio del lavoro sotto la guida di Giovanni Montemartini, vedi qualche spunto in G. FAVERO - U. TRIVELLATO, *Il lavoro attraverso gli «Annali»: dalle preoccupazioni sociali alla misura della partecipazione e dei comportamenti nel mercato del lavoro*, in P. GERETTO (a cura di), *Statistica ufficiale e storia d'Italia: gli «Annali di Statistica» dal 1871 al 1997*, «Annali di Statistica», serie X, vol. 21 (2000), Roma, Istat, 2000, pp. 251-258.

blicazione dei dati statistici, che avrebbe trovato riscontro immediato nell'iniziativa delle istanze locali.

Fu, paradossalmente, proprio la sconfitta politica del discorso amministrativistico a livello nazionale che consentì alle amministrazioni municipali di appropriarsene, facendone un potente strumento per dare espressione «tecnica» alle loro rivendicazioni di maggiore autonomia organizzativa.

L'avvio nel 1905 della compilazione di un Annuario statistico all'interno del quale raccogliere tutte le notizie relative alla vita demografica, sociale ed amministrativa dei centri urbani le cui amministrazioni aderivano all'Associazione dei Comuni italiani portò ben presto alla costituzione di una Unione statistica delle città italiane, caratterizzata da precipue finalità di coordinamento dell'attività statistica municipale¹⁶. L'istituzione di un servizio regolare ed uniforme di statistica, nei comuni maggiori, appariva indispensabile di fronte alle nuove funzioni che le amministrazioni locali venivano assumendo, in particolare attraverso la municipalizzazione dei pubblici servizi.

La nascita spontanea di un'organizzazione intermunicipale era il frutto dell'iniziativa dei sindaci democratici¹⁷. Le incertezze della classe dirigente liberale di fronte alla prospettiva di estendere i compiti dell'amministrazione centrale, nel perdurare della crisi della statistica ufficiale, consentirono alle città italiane di rivendicare a loro volta, nei primi anni del secolo, la completa gestione delle operazioni di rilevazione e di pubblicazione dei dati necessari all'esercizio delle loro funzioni amministrative, fino ad invocare una riorganizzazione in tal senso dei servizi statistici nazionali.

L'azione organizzata degli statistici municipali condusse d'altra parte ad un superamento degli ostacoli che impedivano il passaggio di personale e competenze dagli uffici comunali agli apparati nazionali: al-

¹⁶ La nascita di un coordinamento fra gli uffici statistici municipali e la pubblicazione di un Annuario statistico delle città trovava un modello nell'esperienza ormai venticinquennale delle città tedesche, di cui Ugo Giusti, redattore dell'«Annuario», aveva probabilmente conoscenza diretta. Sul fenomeno in Germania, vedi B. ZIMMERMANN, *Statisticiens des villes allemandes et action réformatrice (1871-1914). La construction d'une généralité statistique*, in «Genèses. Sciences sociales et histoire», n. 15, marzo 1994, pp. 4-27.

¹⁷ L'Associazione dei Comuni italiani nacque nell'ottobre 1901 a Parma. Per una sintesi generale sulla storia dell'associazione nel periodo liberale, vedi ora O. GASPARI, *L'Italia dei municipi. Il movimento comunale in età liberale (1879-1906)*, edito con il patrocinio dell'ANCI, Roma, Donzelli, 1998. Sul caso parmense vedi C. SORBA, *L'eredità delle mura: un caso di municipalismo democratico*, Venezia, Marsilio, 1993.

cuni tra i principali esponenti statistici dell'Unione conobbero, fin dagli anni '20, una fortunata carriera a livello centrale. Nel 1928, l'Unione stessa sarebbe stata assorbita dalla Confederazione nazionale degli enti autarchici e corporativi, presto soppressa. Il nuovo quadro istituzionale e politico privilegiava gli aspetti associativi e professionali di una organizzazione nata dall'iniziativa dei municipi e dal continuo, autonomo, confronto tra loro, il cui carattere spontaneo non era conciliabile con l'ordinamento organico che il regime fascista tentava di dare alla società e allo Stato.

Interpretare la fine dell'Unione come il semplice effetto dell'affermazione del «modello Istat» in ambito amministrativo o la sua nascita come il frutto della crisi della Direzione centrale sarebbe del resto semplicistico¹⁸. Il rapporto tra statistica locale e statistica ufficiale appare piuttosto caratterizzato da una iniziale impermeabilità della periferia alle istanze di riforma provenienti dal centro, quindi dalla lenta subsidenza di saperi amministrativi e dalla parallela crescita di una autonoma capacità di gestione dei problemi a livello locale, infine dalla cooptazione capillare di quelle competenze nelle nuove amministrazioni tecniche istituite a livello centrale: di qui l'andamento carsico di questa ricostruzione, il continuo *va-et-vient* tra storia dell'amministrazione, vicende locali e discussioni teoriche, teso a riannodare i fili di una storia più complicata del previsto.

GIOVANNI FAVERO
Università Ca' Foscari di Venezia

¹⁸ Come giustamente ha sottolineato O. GASPARI, *Ugo Giusti (1873-1953)*, in «Economia pubblica», XXIX (1999); vedi ora O. GASPARI, *L'Unione statistica delle città italiane (1905-1948)*, in «Ricerche storiche», XXX (2000), n. 3, pp. 465-490.